

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2014 > 01 > 10 > PULCINELLA SI E' SFILATO ...

PULCINELLA SI E' SFILATO I GUANTONI

«Il teatro è come il ring, metti una maschera per nascondere la paura». E fu così che Tatanka diventò Pulcinella. La parabola di Patrizio Oliva, campione di boxe che da bambino fantasticava di conquistare il mondo con i guantoni oggi, a cinquantacinque anni, dice scherzando (ma non troppo): «Potrei anche vincere l' Oscar», è quella dell' uomo dei sogni. Torna a Torino - città dove debuttò a diciassette anni, enfant prodige dei Superleggeri, salendo su un quadrato quasi per scommessa e tornando a casa col titolo di campione italiano - nei panni di attore. Protagonista domani (alle 21) e domenica (alle 16) al Teatro Cardinal Massaia di «Due ore all' alba», testo e regia di Luciano Capponi che l' ha scoperto e voluto in due suoi film, «Butterfly Zone» e «Il flauto», per poi cucirgli addosso, in questa pièce, il ruolo di Pulcinella condannato a morte nella Napoli borbonica. Lo spettacolo, una tragicommedia scritta con Biagio Casalini, fa l' unica tappa in Piemonte dopo una serie di trionfali date romane. «Dicono che ho una bella faccia da ciner - racconta l' ex pugile napoletano - e la mia recitazione istintiva ha ricevuto ottime recensioni. Sono il primo boxeur a debuttare come attore teatrale». Dal podio olimpico (oro a Mosca 80) al palcoscenico la strada è lunga. Non per uno abituato a combattere. Lo raggiungiamo al telefono mentre è in viaggio «verso casa», da Roma a Napoli, reduce dall' anteprima de «Il grande Match», con Rocky/Stallone e La Motta/De Niro in una sfida senile tra eterni rivali. Patrizio Oliva, nostalgia della boxe? «No. La nostalgia è per chi ha rimpianti. Io rimpianti non ne ho. Nel pugilato ho vinto tutto». Cosa dice all' Italia di oggi il suo Pulcinella? «Manda messaggi di speranza, visto che la fiducia in questo Paese non esiste più. Ma soprattutto di esortazione, ad un popolo arreso e fatalista. Quando sento citare la frase di De Filippo, "Adda

passà a nuttata", simbolo del tirare a campare napoletano, mi ribello. "A nuttata" da sola non passa, è una carretta pesante da tirare tutti insieme». Che ne pensa della sua Napoli, dello scempio della Terra dei Fuochi? «Mi fa soffrire vederla depredata dalla camorra. Quei figli di puttana hanno avuto il coraggio di avvelenare la terra che dà da mangiare anche ai loro figli. Ho paura, ma penso che non bisogna smettere di lottare. La criminalità vince quando i cittadini voltano la faccia. Mentre la politica dà il cattivo esempio» Come è iniziata l'avventura di attore? «Per caso, come tutte le avventure straordinarie della mia vita. Ho incontrato Luciano Capponi a una partita di beneficenza. Gli è piaciuta la mia faccia. Ha visto bene, ha visto lontano». Com'è stato l'impatto con il pubblico, a teatro? «Una paura tremenda. Che qualcosa andasse storto, o di impappinarmi, non ricordare la battuta...». È mai successo? «Mai. Alzato il sipario, si dimentica tutto e si va. Succedeva anche nella boxe. Prima dell'incontro facevo la faccia cattiva per spaventare l'avversario ma dentro scoppiavo di adrenalina e di tensione. Poi, dopo il gong, mi si scioglieva il sangue nelle vene». Ha fatto un provino per Pulcinella? «Ma quale provino! Eravamo sul set a girare "Il flauto". Un giorno Luciano mi osserva intensamente, poi si rivolge a Totò (l'attore Totonno Chiappetta, ndr) e gli dice: "Totò, guardalo bene, è lui o non è lui?". E l'altro risponde: "Hai ragione, è proprio lui!". Ed è iniziata l'avventura di questo spettacolo». E ora col teatro che fa, continua? «Ho cominciato per andare avanti mica per fermarmi. E poi Luciano mi ha blindato nella convinzione di essere bravo. Questo spettacolo è una vetrina. Voglio farmi vedere, anche da altri registi. Nel caso mi volessero scritturare...». Ha sempre voglia di sognare? «Sognare mantiene giovani. La vita è piatta senza sogni. Anche se sei operaio devi provare a sognare. So che oggi è difficile. La crisi la vivo vicino anch'io. Mia figlia si fa il culo quadro per 400 euro al mese. Come si fa ad avere fiducia? Eppure io dico che non si deve stare fermi, bisogna andare avanti, provare cose nuove, muoversi, migliorare». Che ricordo ha di Torino? «Torino è il primo amore. Era il '76, ero un ragazzetto, debuttante assoluto, sono salito sul ring senza speranze, in mezzo a pugili più vecchi e più grossi di me. È stato il mio primo titolo italiano, e lo porto ancora nel cuore». Debuttante allora, debuttante oggi... «Già. Allora vinsi il titolo. Oggi che faccio, punto all'Oscar? Hai visto mai».

10 gennaio 2014 | 13 | sez. TORINO

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA